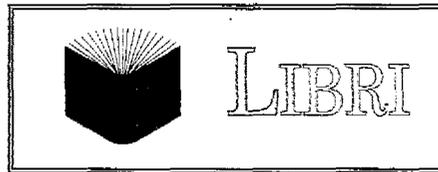


Solo a pronunciare il suo nome sembra di vedere Roma in fiamme. Tristemente noti gli aggettivi in calce a Nerone, l'ultimo imperatore della dinastia Giulio-Claudia, discendente di Augusto e di Cesare: persecutore di cristiani, piromane, matricida, lussurioso, sadico, crudele, pazzo, anticristo. Ci sono voluti millecinquecento anni perché qualcuno lo riabilitasse, per poi restare inascoltato altri quattrocento, cioè finché la storiografia moderna ha deciso che Nerone fu meno "nero" di quanto si sia voluto far credere. Qualcuno con i crismi del genio rinascimentale e del coraggio: Gerolamo Cardano (1501-1576), matematico, filosofo, medico e astrologo. Il suo strepitoso "Elogio di Nerone" fu scritto tra il 1555 e il 1560 in una Milano oppressa dagli spagnoli: un libro da leggere d'un fiato, in un ripasso di storia romana che aiuta a ragionare per paradossi e a non cadere nei luoghi comuni di oggi e di ieri.

Era già stato curato da Piero Cigada nel 1986 per Philobyblon, poi riproposto da Gallone editore nel '98, ora torna curato da Marco di Branco per Salerno editrice. Opera all'apparenza di nicchia, in realtà è un vademecum sull'arte di manipolare i fatti, antica almeno quanto l'impero romano. Che troneggia tra le pagine di Cardano nel suo splendore shakespeariano, fatto di umane debolezze e sfrenatezza politica, di talento militare e sfrenatezza. Roma rivive attraverso i suoi imperatori, da



Gerolamo Cardano
ELOGIO DI NERONE
 264 pp., Salerno, euro 13

Cesare ad Alessandro Severo, passando per i Flavi e gli Antonini con qualche ritorno ai tempi della Repubblica, con tutto il suo corollario di grandezze e di miserie. Cardano indugia tra i peccati degli imperatori e talvolta diverte, con tutte quelle storie di amori greci e di matrone infedeli, di avarizie e smisurate ambizioni, eppure non perde mai il filo del discorso, che in fondo si riassume in una domanda: davvero Nerone è stato il peggiore tra gli imperatori? Non lo è stato, almeno per Cardano, il primo a spezzare una lancia a favore di un uomo colpevole di aver assassinato due mogli e la sua stessa madre. Non lo è stato perché il matricidio, se la madre è la perversa Agrippina, capace di indurre il figlio all'incesto pur di farsi imperatrice, ucciderla è un bene, anzi, una necessità per lo stato.

Machiavellico, Cardano, suggerisce il curatore: infatti il suo tempo è anche quello del grande fiorentino, e se il fine

giustifica i mezzi poco importa immolare una vittima, se farlo significa salvare un impero. Ma il Principe risuona soprattutto laddove Cardano evidenzia i lati migliori di Nerone, il quale, per esempio, attuò una politica fiscale più equa e non salsò le province, quindi non fu un tiranno, bensì un benefattore degli umili e un nemico delle malversazioni dei potenti. Di lì la sua maledizione, vergata per la posterità da Tacito e Svetonio: lo si dipinge come un mostro perché scontenta i "poteri forti" del suo tempo. Il Nerone dell'apologia di Cardano è un personaggio nuovo, che è stato sotto gli occhi di tutti per secoli interi senza essere visto da alcuno. Un Nerone che punisce i cristiani per l'incendio di Roma eppure, a differenza di altri, non colpisce il loro culto con un editto. Un giovane imperatore costretto a condannare a morte dagli intrighi di corte, che tuttavia detesta gli spettacoli gladiatori e li sostituisce con il teatro. Un mecenate che trasforma Roma in una meraviglia architettonica senza straziare l'erario. Infine, un uomo che si dà la morte con onore, proclamando versi in greco. E' solo di fronte alla morte e di fronte alla storia, è l'archetipo del capro espiatorio, che paga per tutti senza essere peggiore di altri, sembra dirci Cardano. Che usa altre parole, cinquecentesche eppure fresche come se fossero state scritte ieri. Forse perché la tendenza a manipolare i fatti è vizio antico ma duro a morire.

